

**Geppina Rosaria FRIERI**

*Per la presentazione de*

**LA FATA E IL POETA**

*di*

**Rossella LUONGO**

*Biblioteca provinciale di Avellino*

*Sala Penta*

*Sabato 26 gennaio 2008, ore 16*

In questa circostanza Orazio con la sua epistola ad Albio Tibullo mi soccorre, perché è proprio dei classici la latitudine d'abuso che ci dà la possibilità di citarli per lacerti e definire realtà e situazioni diverse rispetto a quelle che ne determinarono la composizione

*Quid voveat dulci nutricula maius alumno?  
Qui sapere et fari possit quae sentiat*

Questa pubblicazione, *La fata ed il poeta*, ben testimonia il processo di crescita di quell'effervescente adolescente da me conosciuta nei banchi di scuola giunta alla maturità attraverso l'autoconoscenza e la sincera confessione di se stessa.

Sono gli anni a dare la saggezza e a concretizzare nell'esperienza la difficile arte del vivere e il sapere attraverso la sofferenza.

Poetare è la via privilegiata offerta allo spirito che recupera e stempera le dinamiche, spesso tumultuose e tormentate, dell'esistenza; la parola poetica diventa strumento di recupero della lettura del reale attraverso immagini e metafore con l'aiuto del *thumòs* e non della fredda ed indagatrice ragione. La parola poetica, sì, essa è disvelamento del reale.

L'autrice di questo piacevole volumetto mi è apparsa in possesso di ebbrezza delirante con cui puntella e fortifica momenti sfilacciati e friabili della propria esistenza; con l'abbandono alle emozioni recupera i fremiti di un percorso caratterizzato da angosciose contraddizioni.

*Mi regali la tua sfera  
Cassandra,  
ho finito il giro  
come mi dicevi,  
ritorno a scrivere*

*senza vergogna  
né paura,  
per vivere e godere  
le cose tutte  
presente e passato.*

La poesia diventa tramite di conoscenza; una realtà nebbiosa che la ragione non sempre ha colto, definito e normalizzato, improvvisamente si disvela.

La tensione della sfera emozionale cancella le barriere tra visibile ed invisibile, tra essere ed apparenza, e perviene al recupero della complessità dell'essere umano.

Il momento del delirio rappresenta il recupero di sé; il privilegio del poeta diventa il privilegio di tutti.

Il linguaggio non è sempre immediatamente traducibile; mi è apparso simile a quello della Sibilla che *dalla bocca delirante svela cose di cui non si ride, non addolcite né da ornamenti né da profumi e con la voce oltrepassa i millenni, incitata dal dio.*

Un materialista come Democrito affermava: “Ciò che un poeta scrive con divino furore e sacra ispirazione questo è in piena misura bello”.

Il dio in Rossella Luongo è il suo spirito assetato di riaggiustare i cocci della sua esperienza:

*Costruisco barattoli colorati  
come i cubi dell'infanzia,  
li metto uno sull'altro  
ma si svegliano urlando  
con la bocca del presente.*

Nella fredda e razionale considerazione delle cose insorge il turbine dell'animo, cioè la *theia mania*, che servendosi della parola poetica ordina ed armonizza i tasselli del reale; e così l'inconoscibile si disvela.

Esiste un'arte avente immediata funzione sociale, la cui decodificazione risulta più facile perché ancorata al contingente storico-sociale.

Esiste un'arte dotta, mero esercizio letterario, svincolata da un percorso didattico.

Esiste un'arte che è lirica, alla quale ascrivo quella della nostra poetessa, effusione di sentimenti, avventura e terapia dell'animo nella quale ognuno può rintracciare momenti del proprio vivere, perché il dissidio è dentro di noi, e dentro di noi la volontà di superarlo.

E' sofferto in Rossella Luongo il rapporto con la poesia, vero diario dell'animo, che può essere letto anche sottraendolo alla dimensione temporale, secondo la lezione dei grandi diari poetici del passato.

*Mi sveglio, mi chiedo  
chi è il poeta  
il sole gioca tra le case  
gli alberi si agitano vivi...*

E in *Punto di luce*, lirica del *Notturmo*:

*Riprendo  
i miei guizzi poetici  
notturni, per svelarmi  
e rivelarmi  
una volta per tutte,  
essenziale...*

In *Deformazioni illusorie*:

*China al tavolo  
del lavoro  
riesco solo  
a sputare bucce  
di concetti, vuoti  
d'allegria, invischiati  
di paura.*

Ed è in questo timore, che viene denunciato a chiare lettere, l'antidoto.

L'impulso ad una lirica essenziale ed immediata passa attraverso un lavoro lungo di semplificazione lessicale e di rottura dei legami ovvi e banali:

*Mi rileggo, indefinita  
temo i virtuosismi  
lirici, i contenuti di un niente  
che non voglio sentire  
tornano metafore, prosopopee  
del mio vecchio italiano...*

Ho enucleato dalla lettura di questo *libellus* – mi piace usare lo stesso termine usato da Catullo per la sua opera – *disiecta membra*, paradigmatici momenti dell'avventura dello spirito.

### **Solitudine - dolore**

*Così ho vissuto,  
guardando  
il monte rotto  
e la piazza affollata,  
ciò resta  
sul mio cammino  
a passi lenti e imperfetti  
sulle spalle, una zavorra  
indistruttibile.*

Il passato è sentito come una zavorra indistruttibile su un cammino a passi lenti ed imperfetti; un cammino lento verso la luce della conoscenza.

*Tuona,  
un boato squarcia  
la valle  
ingoiano i pensieri,  
la terra  
umida di passato  
ha un odore acre...*

*Un bocciolo si sveglia  
tra fiori di campo,  
si guarda intorno  
assonnato e infantile,  
mentre il vento si alza  
gnomo, in punta di piedi...*

L'innocenza è deturpata dallo scorrere del tempo, la purezza è rubata dalla società, la difficoltà o l'impossibilità di vivere candidamente è sottolineata attraverso delicate immagini paesaggistiche.

*Riflessa  
la nostra parte malvagia  
esistiamo al mondo  
per nulla,  
serviamo a niente  
prostrandosi tutto  
alla relatività,  
l'assoluto resta  
per il Cosmo  
e noi rimarremo  
nati per caso.*

L'insistenza è martellante sul male del vivere perché è chiara l'identificazione di Relativismo con Eristica e di Assoluto con quel *Bonum* da cui il mondo appare lontano. La parola poetica è rivelatrice di una verità che allontana da sé la brutalità omicida dell'uomo proiettandola in una sfera atemporale dove esiste soltanto il Cosmo nel quale l'uomo è un punto o meno che un punto. Come non ricordare l'afflato e la sofferenza di Leonida di Taranto:

*Infinito, prima di nascere, il tempo; infinito,  
uomo, quello che resta, nell'Averno.  
Quale porzione di vita rimane, se non come un punto  
O meno, se possibile, d'un punto?  
Corta la vita e oppressa; per sé non ha nulla di dolce,  
ma odiosa è più della funesta morte.  
Uomini, tale è la vostra compagine d'ossa, e nell'aria  
Voi vi librate, fra le nubi, in alto!  
Che stupidaggine, uomo! C'è il verme all'estremo del filo,  
su quel mantello non tocco da spola.  
Tale il nudo teschio spelato di chiome: un oggetto  
Odioso più che scheletrito ragno.  
Uomo, giorno da giorno con tutte le forze scrutando,  
d'una semplice vita resta pago!  
Finché starai tra i viventi, ricordi sempre la mente  
Di che tenue compagine sei fatto.*

Il male del vivere logora; non è facile trovare l'antidoto:

*Sola ritorno  
a mani nude  
cercando la soluzione  
ma friabile la trovo  
di strano, fangosa  
la sento di marcio.*

La soluzione data dalla società è spesso così, fangosa, marcita. La ribellione è  
solitudine, piacevole amara solitudine.

*Giocando a moscacieca  
tra macerie di contraddizioni,  
ho provato a tinger tutto  
di bianco, per cancellarlo  
ma la neve si è sciolta  
al sole, del mio immacolato  
ma profanato tappeto  
nevoso di giugno*

L'autrice gioca con la metafora e nasconde nel bianco della neve il candore dei  
pensieri, la spensieratezza ricercata. E' un attimo: la neve si è disciolta al sole.

Il recupero del passato non è indolore

*Sugli sgabelli del passato  
inciampo sempre  
- dannazione -  
mi rialzo con le ore  
fratturate, i propositi spenti  
- meno male -  
la mia casa ha una finestra*

Il viaggio della vita è un *à rebours*, un andare a ritroso per ritrovare il presente

*Non riesco  
a starmi dentro  
senza pianto,  
le mie storture sono  
spilli, negli angoli  
della mia vita*

Nel mare del *fortuitum*, dell'accidente una presenza importante è finalmente  
ritrovata

*Ti abbraccio solo oggi  
nel gran supermercato  
tutto m'hai comprato...*

*Ti voglio bene solo oggi  
senza finti appoggi,  
dove abbiamo sbagliato  
non importa è andato...*

*Ti vedo solo oggi  
in questi primi raggi...*

Dal recupero della madre ad esser madre. Il cerchio si chiude, il resto è polvere  
che il vento disperde:

**Il tuo sorriso**

*Il tuo sorriso aperto  
a mezzogiorno,*

*gli occhioni  
a mangiare il mondo,  
il tuo profumo neonato  
ancora mi emoziona,  
mentre ti vedo  
libera di crescere  
serena, tra le mie  
braccia forti*